

Il Concerto di musica italiana all'Augusteo

Il concerto di ieri all'*Augusteo* fu d'un interesse straordinario. Cominciò con un *Salmò* del Marcello, di quel nobile veneziano che, a ricostituire la musica, ebbe genio, costanza ed energia per combattere disperatamente contro la turba de' mestieranti e il gelo dei suoi tempi.

S'accenna a coloro che inaridiscono nella siccità del dubbio, senza bellezza e senza fede, e alla vendetta che, nel giudizio, compirà Iddio su questi ciechi, condannandoli per tutti i secoli al fuoco della ghienna, dov'è stridore di denti.

Segue il *Madrigale* del Lotti composto in occasione della nuziale alleanza di Venezia col mare.

La musica è tanto bella, che par si levi in illusione di luce, con armonia di colori.

E il coro esprime mirabilmente lo spirito essenziale della Regina delle Lagune, che, in simbolo, altro non è che una fiamma inestinguibile di giovinezza sul torpore delle acque.

L'aria *Piangete* del Carissimi, romano, pare nata dalla soave angoscia di un poeta dello *stil novo* o di un seguace del Petrarca dal sentimento delicato. Il motivo s'ammorza, a volte, come un sospiro; poi risorge e continua, sempre triste, sempre eguale, come una pena; ed accompagna mirabilmente lo spasimo e la dolcezza di chi si strugge in un fuoco di amore.

Il *Te Deum laudamus* del Paisiello, per essere molto noto, non ha bisogno di speciali commenti.

E' musica che si spande come un profumo d'incenso e che ci abbraccia d'un'onda di accordi, suscitando il cuore e accendendo la fantasia.

Ma la sonata più bella fu la *Sancta Maria* di Claudio Monteverde.

Una processione fluisce lentamente fra il silenzio delle turbe, e sopra il passo delle vergini esultano, di lungi, le campane.

E sia gloria a Monteverde che compì l'opera sua fra la tempesta, amando e combattendo solo con la sua anima e con il suo dolore! Gloria a quel genio mistico di nostra gente che fu grandissimo fra gli innovatori, e giunge, con i più semplici mezzi, a toccare il sommo grado di quella bellezza a cui rade volte s'avvicinò lo stesso Wagner nella sua confusa aspirazione verso la patria di Sofocle!

Il coro dell'Accademia di Santa Cecilia fu diretto con gran sapienza dal maestro Casolari. Il soprano Maria Pia Mancini, il tenore Lamberto Bergamini e il contralto Maria Pozzi furono molto applauditi. Il basso Kaschmann si mostrò degno di ogni lode, e fu largamente rimeritato della sua bravura dall'ammirazione del pubblico che ascoltò con ansia viva e con religiosa intenzione.

Bernardino Molinari diresse con la consueta sicurezza e con quell'arte e quell'energia che gli son proprie.

Mercoledì, alle 9 pom. precise il concerto di ieri si replica.